



GADDA E MONTALE DI FRONTE AL FASCISMO

Intellettuali e regime. Nel caso dei due grandi scrittori, lo storico Giorgio Zunino reinterpreta con attenzione tutte le fasi di adesione, abiura e distacco (con tutte le vischiosità del caso). Anche dove i documenti mancano, ragionando con i testi

di **Bruno Pischedda**

È da almeno un secolo che la storiografia intrattiene fruttuosi rapporti con l'arte letteraria, e il recente volume di Pier Giorgio Zunino sembra offrircene un buon esempio: Gadda, Montale e il fascismo. Più che una ricerca a base documentaria, siamo di fronte a una "narrazione biografica", ossia a un ibrido, in cui gli obblighi di attendibilità informativa coesistono volentieri con le movenze tipiche di un racconto. L'autore come sappiamo viene da studi molteplici sull'argomento e, bisogna dire, non si avvale per l'occasione di nuove evidenze archivistiche o bibliografiche. Piuttosto coordina una mole davvero ingente di testi, sovente li reinterpreta con acume analitico, architettando a suo modo una doppia vicenda esistenziale, che attraverso alternanze e allineamenti si distende dalla Prima guerra mondiale sino alla fine degli anni Trenta.

Un secondo aspetto va poi sottolineato. I due massimi scrittori novecenteschi vi sono ritratti a tutto tondo, comprendendo relazioni familiari, passioni, difficoltà di lavoro e sondaggi in interiore homine, secondo una sorta di plutarchismo ammodernato che trova nell'idea delle vite parallele la sua maggiore motivazione. D'altronde a nutrire l'inchiesta non sono tanto le opere più celebri dell'uno e dell'altro protagonista, quanto i testi secondari e soprattutto i carteggi portati alla luce negli ultimi anni: quelli di Marianna Montale e un'amica, di Eugenio con lo squadrista forlivese Francesco Meriano, con il commilitone Sergio Solmi, con Irma Brandeis (Clizia); quelli di Gadda con la sorella Clara, con i compagni di prigionia Ugo Bettie Bonaventura Tecchi, con il filosofo Piero Martinetti.

La cosa ha il suo peso, poiché proprio in zona epistolare Zunino mostra la natura ambivalente del lavoro che sta conducendo. Quando con mentalità da storico ci si addentra nelle fonti

private, non sono mai da escludere manipolazioni del corpus pervenuto, dispersioni, mancanze. Sorgono di quile lamentele, gli scoramenti, tramite cui il nostro autore si lascia cogliere nel pieno dello sforzo intellettuale: «nessun documento lo attesta», «purtroppo ancora una volta ci troviamo di fronte al vuoto delle lettere», «nulla ci è stato tramandato dei pensieri che lo assalirono in quel momento». Tutte ammissioni necessarie, se in gioco è il rigore della ricerca; ma al tempo stesso muovono da quile tante ipotesi e le non poche congetture che costellano il volume, l'alta probabilità di questo o quel sentimento, di una larvale o già radicata convinzione politica. Sembra un paradosso: ma è giusto il frequente riferirsi a lacune documentarie, con le conseguenti supposizioni, ciò che conserva al narratum un carattere scientifico.

Quanto alle specifiche vicende che chiamano in causa i nostri protagonisti, potremmo parlare di un processo a tre fasi. Dapprima una base comune, che trova espressione nel patriottismo combattente; quindi un attraversamento del fascismo, apparentemente rapido nel caso di Montale, più meditato e duraturo per Gadda; infine un salutare rilascio, da collocarsi nel biennio 1938-39, quanto più si stringe l'asse Mussolini-Hitler. Solo qui - è la tesi di Zunino - sopravviene per entrambi una "eticità profonda", che li mette al riparo da seduzioni e connivenze.

Montale entra nel cerchio del fascismo soprattutto per tramite di un ex compagno d'armi come Meriano, di cui subisce palesemente il fascino; e sembra emanciparsene ad appena un anno dalla marcia su Roma. Il 16 luglio 1923 così scrive a Solmi, con riferimento proprio al comune amico: «Salutalo e ringrazialo. Bisogna però che si rassegni a pensarmi non più futurista o fascista o imperialista o socio di Dada o via dicendo: La rivoluzione sono disposto a farla tutti i giorni dentro di me; ma fuori preferisco non bere olio di ricino o buscare legnate» (e intendi: imperialista, perché nel capoluogo lombardo Meriano con Dino Grandi aveva

dato vita alla casa editrice Imperia; e socio di Dada dal momento che lo stesso forlivese era stato tra i maggiori promotori italiani di Tristan Tzara).

Una vera e propria abiura, suggerisce Zunino: pronta, irrevocabile. Ma che avrebbe poi dovuto fare i conti con le vischiosità del Regime: appoggi richiesti e ottenuti dalla famiglia Pavolini, compreso Alessandro, Segretario del fascio fiorentino, così da giungere nel 1930 alla direzione del Gabinetto Vieusseux; reiterate domande di iscrizione al PNF nel 1938, quando al Palazzo di Parte Guelfa la situazione si fa tesa. Nulla a che vedere, beninteso, con la protratta liaison intrattenuta da Gadda con le camicie nere. Già iscritto al Partito Nazionalista nel 1919, questi aderisce al PNF nel momento stesso della fondazione, 1921; e riconferma la tessera nel 1933, ormai trasferitosi a Roma. Anche in questo caso, rilevante sembrerebbe una cesura da collocare nel 1928, allorché nell'intervallo che si stabilisce tra Meditazione milanese e il romanzo inedito *La meccanica* l'Ingegner lascia intendere una dicotomia storico-politica: Sì al fascismo delle origini, poiché capace di sconfiggere i rossi e di ripristinare l'ordine; No ai dogmi ideologici e al fascismo dittatoriale impostosi dopo il 1924.

Dubbi senz'altro serissimi, frutto di non occasionali riflessioni, che tuttavia sarebbero rientrati negli anni dei fasti coloniali, quando Mussolini si conferma ai suoi occhi tra i grandi d'Italia. Così nel 1931, stendendo le poche pagine superstiti che avrebbero dovuto titolare i viaggi del capitano Gaddus: «Da noi uomini come Sisto V Papa, Ercole I da Este, Duca di Ferrara, e il Duce della nuova Italia, Primo ministro del Regno, possono realmente chiamarsi degli Ordinatori d'eventi e di anime, o almeno dei saggi Moderatori». Altro che *La primavera hitleriana*; altro che Eros e Priapo. La vulgata antifascista che incorona Montale e Gadda dopo il secondo conflitto mondiale va molto sfaccettata. Pur senza compromissioni gravi, senza razzismi, entrambi dovettero aggiustarsi

con un Regime che aveva tutta l'aria di durare; ed entrambi ebbero un fardello di illusioni da smaltire: chi appena prima, chi poco oltre, comunque ai margini estremi del crollo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Zunino

Gadda, Montale
e il fascismo
Laterza,
pagg. 416, € 28

LA MOSTRA

L'immagine in questa pagina

Il poster di Marcello Nizzoli per i Lubrificanti Fiat (1930-36) fa parte della mostra in corso a Treviso (fino al 30 giugno) al Museo nazionale Collezione Salce «Futurismo di carta. Immaginare l'universo con l'arte della pubblicità», a cura di Elisabetta Pasqualin con la collaborazione di Sabina Collodel. In particolare, la mostra si concentra sull'aeropittura che, trasposta in grafica, esalta il volo e le imprese aviatorie.



Inno alle macchine. Marcello Nizzoli, «Lubrificanti Fiat», 1930-36



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518